

È fuggita dal suo paese e dagli integralisti islamici. «In Italia poche iniziative di solidarietà»

Porta sempre con sé in borsa il biglietto aereo per Algeri. Ed ogni giorno è presa dalla voglia di entrare in un agenzia di viaggi e chiudere il volo lasciato aperto. Aperto da un anno. Da quando è dovuta scappare in fretta e fuma dal suo paese approfittando di quel visto per un viaggio di piacere in Italia. Fuggita perché la ceca il suo mestiere di giornalista. Non si era arresa davanti alle prime lettere di minaccia degli integralisti islamici non si era piegata alla censura del governo che l'aveva rinchiusa in galera. Ma poi quando il suo nome era apparso nella lista dei condannati a morte dal Fis aveva accettato la preghiera dei genitori degli amici dei colleghi che la scongiuravano di partire. «Avevo un visto turistico per l'Italia. Ho fatto solo in tempo ad acquistare i biglietti aerei. Pensavo di fermarmi per un po' di tempo giusto per far calmare la situazione. E invece sono qui da un anno». Chi parla è una giovane donna di cui per motivi facilmente comprensibili non faremo il nome né diremo la città italiana nella quale vive.

Da medico a giornalista

«Sin da quando ero bambina sognavo di fare la giornalista. Mai poi avevo optato per la laurea in medicina. Perché non volevo fare la giornalista nella stampa controllata dal governo, poi i giornali indipendenti, la possibilità di fare davvero il mestiere in cui credevo. Mi sono buttata alle spalle la laurea in medicina ed ho cominciato in questi anni la scrittura per un giornale indipendente. È stata un'avventura importante. All'inizio ho pensato che fosse giusto battermi contro la censura e i condizionamenti. Non volevo raccontare alla gente cosa accadeva. Il mio giornale non ha mai accettato compromessi, non si è mai piegato al volere né del governo né degli integralisti islamici».

Ma sono occupata di politica e di cronaca. Dando sempre conto di quanto accadeva. Nel 1993 scesi in un'attentato in cui persero la vita due poliziotti. Il governo chiuse per due settimane il giornale ed io fui arrestata insieme ad altri cinque colleghi. Sono rimasta in galera per una settimana, mi hanno scarcerato grazie alle pressioni della mia famiglia. Da quella settimana ricordo solo una gran rabbia e un assaio continuo a ripetermi essere arrestata per aver dato una notizia vera. Si ho capito fino in fondo quanto sia giusto ed importante battermi e scontrarsi con la censura che pretende di dire cosa puoi o non puoi scrivere, ed ho capito quanto sia fondamentale una stampa libera ed indipendente.

Occupandomi di politica ho cominciato a ricevere le prime lettere di minaccia dagli integralisti islamici. Per un anno io e i miei colleghi non avevamo più una casa. Ogni notte a dormire in un posto diverso ogni giorno alla ricerca di nuove degli amici sparsi. Si ho perso tutti amici, tutti colleghi uccisi per il mio giornale. Non volevo cedere alle minacce e non volevo cedere alle altre.

Poi gli integralisti islamici stilano il loro proclama di morte. Una lista di proclama di condannati. C'era anche il mio nome. I miei genitori comunicarono al programma di lasciare il Paese. Io avevo chiesto un visto per l'Italia. Avevo fatto il programma qualche giorno di



Donne algerine

Laurent Rebours/Ap

Una cronista algerina nella «lista di morte»

Prima in carcere dal governo, poi condannata a morte dagli integralisti islamici. La sua colpa? Fare la giornalista ad Algeri. È dovuta fuggire dal suo paese e da un anno vive in Italia. «Piu che esule mi sento immigrata». Ti scontri con problemi pratici insormontabili e mille difficoltà. Continuo a scrivere per il mio giornale che non può però pagarmi. «Dopo le elezioni speravo di poter tornare. Ma gli attentati continuano».

CINZIA ROMANO

vicinanza di più. Sono cominciati i primi delitti di colleghi che erano in quella stessa lista. Non era più possibile per me non uscire la prigione di Algieri e degli amici. Ho fatto questo in tempo a comprare il biglietto di andata e ritorno.

Troppi delitti

«Un po' le acque si calmarono, ma non continuavo a ripetermi l'in-

ce delitti si susseguivano. Ho capito che la situazione era gravissima e che la mia permanenza sarebbe stata lunga. Ora scrivo dall'Italia per il mio giornale e collaboro con alcune pubblicazioni del vostro paese. Ma il mio quotidiano non può pagarmi lo stipendio in lire e sopravvivere non è facile. Non mi sono un esule, ma un'immigrata. Con tante difficoltà il diritto di bollette, il cibo. Sopravvivere non è

facile. Ho cercato anche qualche lavoro di traduzione. Ma da voi trovare un'occupazione non è facile.

Quando sono arrivata ho trovato scarsa sensibilità nei colleghi italiani. Ho pensato che si trattasse di scarsa informazione verso i problemi dell'Algeria in generale e della stampa in particolare. Ma iniziative vere di solidarietà a parte qualche comunicato stentato a nascerne. Invece la solidarietà internazionale è per noi importantissima, per chi è restato in Algeria per chi come me è fuori. Ho trovato più solidarietà da parte di gente che col giornalismo non ha nulla a che fare. Poi mi hanno offerto un aiuto. L'Associazione dei giornalisti tedeschi. Sono invece molto attivi i colleghi francesi, canadesi e quelli portoghesi.

Pensavo che le elezioni cambiasse la situazione, ero ottimista. Speravo che il mio ritorno fosse vicino. Invece altri delitti, altri colleghi uccisi perché non vogliono

tacere. Si lo sconforto è tanto. Ogni giorno sono presa dalla voglia di chiudere quel biglietto aereo che tengo sempre nella borsa. Poi telefono ad Algeri e mio padre e mia madre mi scongiurano di non tornare. Anche al giornale dicono che è meglio che aspetti. Ma cosa devo aspettare? Non so il futuro mi sembra così incerto, nebuloso».

La speranza di tornare

«E come tutti gli immigrati la nostalgia è tanta. Non solo per il mio lavoro ma anche per il mio paese. Si mi manca tutto. Anche se continuo a mandare articoli pesa la assenza del giornale, le riunioni in redazione, il confronto di idee con il collega. Poi il rumore delle telefonate delle agenzie, i fogli che si ammassano sul tavolo, la corsa per chiudere in tipografia. Non anche se ogni tanto penso che forse era meglio fare il medico, non mi arrendo, tornerò spero presto al mio giornale ad Algeri».

Tre vicine insopportabili. Da dieci anni si querelano almeno una volta al mese

Crisi in tre donne. C'è una che da 10 anni si querela l'una l'altra (ma diamene una volta al mese) per motivi di vicinanza, insulti, bolle e dispetti e rancore. Ma questa difficile convivenza condanna le tre a più riprese ha portato le tre davanti al pretore e nelle bastonate addirittura nell'aula di tribunale. Il processo per il reato di lesa maestà, che si è concluso con due assoluzioni, un anno in tribunale perché nella sentenza le tre erano state assai scettiche riguardo.

Una delle tre donne è accusata di aver istigato un uomo (ora nelle indagini) a rubare 100.000 lire e per il furto in un'ora di tanto processo in pretore e in un'ora di tanto processo in tribunale perché le avrebbe fatto

stare. Al pretore il nome disse di aver assistito il fatto ma se in tribunale l'accusa verrebbe meno. Da quel processo per lesa maestà, le tre sono state condannate a un anno di carcere e alla multa di 10 milioni. Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano. Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano. Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano.

Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano. Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano. Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano. Le tre vicine si querelano ogni volta che si scontrano.

La presunta figlia ha ottenuto dal tribunale il riconoscimento

Centenaria si scopre madre

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO FERRARI

Se può dicitur madre al chi no... Dicitò il tormentone giuridico ed umano e c'è però un altro risvolto che la signora Maria ha da tempo chiarito. «Ho un figlio che soffre fin da piccolo di alergia. I medici continuano a ripetere che ogni cura è inutile se non si risale agli avi. Ho preso la decisione di cercare di riconoscerne mia madre per saperne esattamente il suo gruppo sanguigno. La famiglia Ferrero marca dunque compiuta. L'avvocato Pietro Colangelo dà avvio alla causa per il riconoscimento della maternità. All'epoca l'anziana RM aveva 80 anni ma non si arrende di fronte alle pretese della signora Maria e controlla a suon di carti bollate. Invece il ballo dei testimoni, la presunta figlia può contare soprattutto sui ricordi della sorella adottiva. «La sorella di mio fratello», dice, «guarda la televisione e mi dice di nasosto con una madre e lei consigliavano di tenerla per quel segreto». Dalla parte

trovata a casa sua». Dicitò il tormentone giuridico ed umano e c'è però un altro risvolto che la signora Maria ha da tempo chiarito. «Ho un figlio che soffre fin da piccolo di alergia. I medici continuano a ripetere che ogni cura è inutile se non si risale agli avi. Ho preso la decisione di cercare di riconoscerne mia madre per saperne esattamente il suo gruppo sanguigno. La famiglia Ferrero marca dunque compiuta. L'avvocato Pietro Colangelo dà avvio alla causa per il riconoscimento della maternità. All'epoca l'anziana RM aveva 80 anni ma non si arrende di fronte alle pretese della signora Maria e controlla a suon di carti bollate. Invece il ballo dei testimoni, la presunta figlia può contare soprattutto sui ricordi della sorella adottiva. «La sorella di mio fratello», dice, «guarda la televisione e mi dice di nasosto con una madre e lei consigliavano di tenerla per quel segreto». Dalla parte

opposta la sorella della novantenne savonese testimonia che la signora RM non ha mai avuto una gravidanza. I parenti e amici dell'anziana confermano. Si fruga nella passato di una donna che ambiva soltanto ad una serena vecchiaia. Il tribunale di Savona dispone l'analisi del Dna. Il responso di questi giorni parla di alta affinità: non di certezza in quanto il padre resta ignoto. RM ha un tracollo fisico e deve ricevere in clinica. Le sue condizioni precarie. Adesso non è più in grado di intendere né di volere. Persino l'avvocato difensore è di fronte ad una scelta di cuore: ma è evidente che non è in grado di intervenire in processi o ascoltare che il suozio e donna diventò madre e tutti gli effetti. La figlia ha l'obbligo di assistere e provvedere ai suoi bisogni. La signora Maria lo farebbe volentieri. Ma la madre si fa negare chiusa nel suo mutismo in stato di choc per la svolta bisca che ha fatto la sua esistenza. A novant'anni deve essere proprio se un'attivazione la prede

LETTERE

«Gli studenti vogliono la salvaguardia della scuola pubblica»

Cara Unità

Il ministro Lombardi ci accusa di tradizionalismo. Siamo d'accordo: siamo privi di spirito in venturo e seguiamo le orme dei nostri genitori sessantottini, non solo ma le seguiamo anche male. Ma ci permettiamo una constatazione: se noi ci proponiamo sempre con le stesse proteste e le stesse richieste, il ministero della P.I. si ripresenta con la sua litania rituale. A noi sembra che volentieri ci si voglia un brigliare nelle proprie rigide posizioni, come se la scuola fosse un terreno di gara tra i suoi abitanti e chi dall'alto se ne interessa (?). Ebbene se una gara ci deve essere, che sia quella rivolta al progresso sia delle strutture scolastiche sia dei contenuti didattici in cui la metà sia unica, la salvaguardia della scuola pubblica ed il suo miglioramento. Se infatti gli stanziamenti per le scuole pubbliche sono «eventuali», le condizioni di alcune scuole statali sono vergognose di fatto, senza possibilità di scelta, perché queste possibilità non ci sono state concesse dai suoi predecessori. Le nostre idee sono espresse pienamente in un piccolo volume che garantisce a noi e al ministro il diritto di esprimerci e di dialogare. In questo volumetto vi è un articolo dove si dice «senza onere per lo Stato» si è anche rabbiato in ciò che abbiamo detto, come nelle nostre proteste e in quelle dei nostri professori e dei nostri genitori. E reagiamo con le occupazioni senza capire quanto esse siano dannose per la scuola pubblica e quanto favoriscano quella privata. Ma istintivamente siamo indotti a prenderci con la forza quello che ci appare compromesso identificando i nostri nemici in tutti quelli che non lottano al nostro fianco. Ma liquidare il tutto con le semplici parole «no autunnale» manifesta una mancata presa di coscienza anche da per del ministro Lombardi. Invece il ministro accetti senza rancore le esasperate critiche di chi nella scuola sopravvive giorno per giorno e nonostante le sue carenze «sente ancora propria e la vive e la ama e ne ricava ancora cultura perché crede in un'istruzione libera che non realmente alla formazione dell'uomo nella sua piena umanità».

Mario Marasco, Adele La Rana (Liceo scientifico classico «Majonara» Pozzuoli (Napoli))

«Sono diventato un affezionato lettore de "l'Unità"»

Cara direttore

Da circa un anno sono diventato un affezionato lettore del vostro giornale che devo riconoscere ha saputo stare al passo con i tempi conservando la parte migliore della tradizione giornalistica che da sempre ha contraddistinto le pagine de l'Unità. Ho sempre ammirato il vostro modo di affrontare con obiettività i fatti e di scendere chiaramente da questi il commento alla notizia, trovo che anche chi non condivide le vostre (e le mie) idee possa comunque trovare in l'Unità un utile strumento per conoscere e capire ciò che accade nel nostro paese e nel mondo, senza che la presentazione della notizia sia inquinata dai commenti di chi scrive fino a non capire più di quello che si legge. L'esposizione dei fatti o piuttosto la ricostruzione soggettiva del giornalista. Questo vostro modo di fare giornalismo ha fatto sì che io, da simpatizzante, mi sia diventato un assiduo lettore del vostro quotidiano e questa mia scelta è stata ripagata con l'uscita insieme a l'Unità di «Mamma» un ulteriore prova del desiderio di dare corpo e completezza al giornale che sono certo non mancherà di rendere l'Unità ancora più popolare. Fra la gente il motivo per cui le scrivo questa lettera però è quello di denunciare una vergognosa e scorretta campagna contro il suo (e nostro) giornale. Già da qualche tempo l'Unità del sabato esce con dei film in video-assa questa iniziativa oltre che commercialmente fortunata ha una grande valenza culturale. I film pubblicati sono degli autentici capolavori d'arte, inespugnabilmente caduti nel dimenticatoio che soltanto la vostra brillante iniziativa ha portato di nuovo all'attenzione di grande pubblico in un'epoca in cui la tv sembra ormai incapace di proporre qualcosa che si sollevi anche di

poco dal torbido mare della lotta idiozia nazionale popolare. Era facile prevedere come potesse accadere che la vostra idea visto il successo che ha riscosso fosse seguita da altri e in questo modo di male. Quello che mi pare che sia stato scartato e che sia la Rai sia le reti Fininvest trasmesse ai miei da film che voi avete proposto insieme a l'Unità a poche settimane dalla loro uscita in edicola, successi a cui mi pare per cui non credo si potesse pensare ad una semplice coincidenza.

Nicola Tanini, Sesto Fiorentino (Firenze)

«Essere obblottori di coscienza senza retorica»

Cara Unità

Intervengo nel dibattito sollevato da Vittorio Foa e ripreso nell'articolo di Ernesto Galli della Loggia. Sono un obblottore di coscienza. Ho attraversato tutto il calvario della domanda da presentarsi al distretto militare e del la lunghissima attesa per poter investire un anno della mia vita nel servizio civile. Dal 15 novembre 1993 al 14 novembre 1994 ho prestato servizio come accompagnatore ed autista nel settore Servizi alle persone ufficio H. È stato un anno straordinario. Ho imparato cose vissute esperienze che altrimenti sarebbero state per sempre escluse dalla mia vita. Non faccio retorica sui portatori di handicap, stare con loro ti fa vedere il mondo in modo più sano. I valori vengono ristabiliti secondo una scala più vicina ai sentimenti sinceri e puliti che spesso travolgiamo con distrazione o premeditazione. Si vive in modo spensierato stando vicini ad una ragazza cieca ad un quarantenne che ti dice «tanto io sono solo un povero handicappato, con gli occhi miorgoli e la risata amara, molle e senza denti». Ti viene voglia di ribellirti di scrivere lettere di denuncia, tutti perché siamo schifosamente colpevoli, handicappati nella nostra ostinata elusione dei problemi gravi che ci circondano. Se mi è permesso dico a Galli della Loggia di non generalizzare. Il argomento è importante, non lo sminuisca dicendo che oggi la domanda di obiezione di coscienza è «in gran parte fasulla». Ci sono giovani che puliscono handicappati con incontinanza e chi fa il servizio con la Sps. Ci sono persone che danno molto di sé, più di quanto non dovrebbero, per che devono colmare i vuoti dell'assistenza pubblica che assiste sì ma senza voglia, senza entusiasmo, priva di valori. E queste cose non si fanno per stare «due o tre ore dietro una scrivania e non far nulla».

Marco M. Morello, Sesto S. Giovanni (Milano)

«Cancelliamo la parola guerra dal vocabolario»

Cara direttore

In questo mondo in cui sono tutti gruppi di affaristi e monopoli dispongono e derivano con le proprie ricchezze della vita del male e del bene di milioni e milioni di esseri umani, dove si assiste in varie città di questo mondo a vendite all'asta di gioielli, opere d'arte, ecc. a cifre da capogiro, senza che la presentazione della notizia sia inquinata dai commenti di chi scrive fino a non capire più di quello che si legge. L'esposizione dei fatti o piuttosto la ricostruzione soggettiva del giornalista. Questo vostro modo di fare giornalismo ha fatto sì che io, da simpatizzante, mi sia diventato un assiduo lettore del vostro quotidiano e questa mia scelta è stata ripagata con l'uscita insieme a l'Unità di «Mamma» un ulteriore prova del desiderio di dare corpo e completezza al giornale che sono certo non mancherà di rendere l'Unità ancora più popolare. Fra la gente il motivo per cui le scrivo questa lettera però è quello di denunciare una vergognosa e scorretta campagna contro il suo (e nostro) giornale. Già da qualche tempo l'Unità del sabato esce con dei film in video-assa questa iniziativa oltre che commercialmente fortunata ha una grande valenza culturale. I film pubblicati sono degli autentici capolavori d'arte, inespugnabilmente caduti nel dimenticatoio che soltanto la vostra brillante iniziativa ha portato di nuovo all'attenzione di grande pubblico in un'epoca in cui la tv sembra ormai incapace di proporre qualcosa che si sollevi anche di

Mauro Pagni, Sesto S. Giovanni